



COMUNE DI ASCOLI PICENO
SETTORE PIANIFICAZIONE E PROGETTAZIONE URBANISTICA

Programma innovativo in ambito urbano

"CONTRATTO DI QUARTIERE II"

Legge n.21/2001, Decreto Dirigente Servizio Edilizia Pubblica Regione Marche N.81 del 26/09/2003

**VARIANTE AL P.E.E.P E AL P.P.E. IN LOCALITA' MONTICELLI IN VARIANTE
PARZIALE AL P.R.G. PER L'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA INNOVATIVO IN
AMBITO URBANO "CONTRATTO DI QUARTIERE II"**

ELAB. A – RELAZIONE (STATO DI FATTO)

PROGETTISTI:

Ing. Cristoforo Everard Weldon Arch. Enrica Petrucci Ing. Maurizio Piccioni

COLLABORATORI:

Geom. Filippo Martini

Geom. Annibale Piotti

Geom. Gustavo Cerreti

Geom. Maurizio Bonifazi

Geom. Emidio Celani

Dis. Tiziana Quaglia

CONSULENTE DEL "CONTRATTO DI QUARTIERE II"

Arch. Giuseppe Anelli

CONSULENTE PER LA PIANIFICAZIONE VIGENTE

Ing. Vincenzo Ballatori

IL DIRIGENTE:

Ing. Cristoforo Everard Weldon

**IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
DEL "CONTRATTO DI QUARTIERE II":**

Ing. Maurizio Piccioni

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

Dr. Fabio Costantini

IL SEGRETARIO GENERALE

Dr. Antonino Minicuci

DATA Maggio 2009

SCALA

INDICE

A. RELAZIONE GENERALE (STATO DI FATTO)

1. MORFOLOGIA DEL TERRITORIO E DELL'AMBITO

- 1.1 Evoluzione storica del sistema territoriale
- 1.2 L'evolversi della Città: Industria e urbanizzato nel XX secolo
- 1.3 Dalle origini all'approvazione del PRG
- 1.4 Dati demografici
- 1.5 Gli Ambiti territoriali

2. ANALISI SOCIOLOGICA SU ASCOLI PICENO

3. IL QUADRO DI RIFERIMENTO URBANISTICO

- 3.1 Stato di attuazione degli strumenti urbanistici

RELAZIONE GENERALE (STATO DI FATTO)

1. MORFOLOGIA DEL TERRITORIO E DELL'AMBITO PRESCELTO

1.1 Evoluzione del sistema territoriale

In alcune parti della Bibbia e nella maggioranza delle mitologie sulla origine della città, si narrano dei riti ricorrenti che presiedono alla loro “fondazione”.

Per fondare una città nuova, secondo il mito, sono indispensabili un *Fondatore* e un *Augure*; il *Fondatore* sceglie il sito attraverso un segno o un sogno che gli rivelavano la volontà degli dei. Tuttavia anche la effettiva lottizzazione di un luogo non era ancora condizione sufficiente per trasformare il luogo in città.

Se non c'era l'*Augure*, non c'era neppure la città; l'*augure* era colui che “inaugurava” la città:

Solo l'*Augure* riusciva ad interpretare (*con-templare*) la figura poligonale – il perimetro della città che aleggiava nel luogo indicato dal *Fondatore*.

Gli auspici potevano aiutare l'*Augure* nella *contemplatio*, nel decifrare la figura del Templum celeste, il disegno, la forma urbis; due buoi bianchi trascinavano l'aratro in senso antiorario e creavano il solco che delimitava il luogo sacro. Varcare il solco era sacrilegio.

Solo quando il solco (*sulcus primigenio*) era stato tracciato lo spazio interno poteva essere calpestato; solo allora nasceva la città.

.Più complicato era orientare la città, ovvero allinearla alle stelle, quando, cioè, dopo la *con-templatio* si doveva passare alla *con-sideratio*; per formare il cardo e il decumano si ricercava il Levante ed il Ponente e si formava una croce.

Ascoli fù fondata alcuni secoli avanti Cristo ed è posta alla confluenza dei fiumi Tronto e Castellano. Le sponde dei due fiumi sono scoscese e formano una protezione naturale. Le mura seguivano più o meno le sponde irregolari dei corsi d'acqua, per cui si ha l'impressione che le vecchie mura, per quanto antiche possano essere, non siano quelle della fondazione.

Guardando le vecchie mappe o le nuovissime fotogrammetrie viene il sospetto che, forse, in origine Tronto e Castellano fossero il *sulcus primigenio*. Magari tracciato dai figli di Gea, i giganti, che, poi, vennero sterminati da Giove.

E' così antico questo territorio da trasformare il sospetto in quasi certezza.

Troppo strategica è la posizione di Ascoli per ritenerla casuale.

Già nel neolitico, quando dalle terre balcaniche, cominciarono a venire qui dei *pre-indoeuropei*, avranno avuto al seguito un *Fondatore* ed un *Augure*; oppure avranno invocato la presenza e la protezione divina, ovvero si saranno con stupore accorti che *Fondatore* ed *Augure*, in questo posto, c'erano già stati.

Chissà quale aratro – si saranno chiesti – hanno usato i predecessori per tracciare quel perimetro che, in seguito, i Romani presero a modello per costruire la loro città.

E i Romani erano ben coscienti del valore strategico del luogo. Vi fecero passare la via Salaria, che, ancora oggi, unisce il Tirreno all'Adriatico; Svilupparono la città sulla base della consolidata (dai Greci e dagli Etruschi) pianificazione a scacchiera.

La Salaria, entrando da Porta Gemina e uscendo al ponte di Checco, formava il “Decumano”. La strada per fermo, che attraversava il Tronto con il ponte Solestà, costituiva il “Cardo”.

I Romani si erano trovati con l'impianto urbano e territoriale già predisposto. Figuriamoci se questi *pre-indoeuropei* balcanizzati – che avevano rapporti con i Villanoviani e con gli Etruschi, gli Apuli e gli Illiri – no avessero predisposto tutto. Come nel XII secolo quando, dopo essere stata assediata dai Goti e dai Bizantini, fu conquistata al Ducato Longobardo di Spoleto e diventò *libero Comune*.

Un arte antica, quella degli ascolani; hanno l'indole di non rinunciare alla loro capacità di *fondatori o ri-fondatori urbani*. Nei fatti Ascoli ritornò ad essere potente, turrata e florida, per la sua posizione e per il riutilizzo di quanto i Romani avevano lasciato in eredità.

Certo, modificarono e sovrapposero alla rigidità del disegno classico un nuovo e più integrato sistema stradale; formarono un impianto urbanistico ed un assetto della terra picena che vennero consolidati con il dominio pontificio all'inizio del '500.

I due centri principali della vita urbana: il centro del commercio, *la Piazza del Popolo*, era nello stesso luogo dove sorgeva il vecchio *forum*, con il mercato e la residenza del Capitano del Popolo, e il centro politico, *la Piazza Arengo*, con il Palazzo del Vescovo e le case dei Nobili, dove si svolgevano anche assemblee allargate ad altri cittadini, avevano antiche origini.

Nel Medioevo, sicuramente anche prima, forse anche prima dell'era romana, ognuno di questi due centri aveva la sua consacrazione; il primo continuò ad averla con la chiesa di San Francesco, il secondo con la cattedrale dedicata a Sant'Emidio.

Durante il medioevo la conformazione delle due Piazze era irregolare e spontanea; questo cambierà nel XV e XVI secolo allorché l'ordinamento comunale e la burocrazia signorile assunsero atteggiamenti più rigidi.

Siamo giunti al dominio pontificio, un dominio di lunga durata. Esso iniziò nel 1535. I Nobili si barricarono in Piazza del Popolo; il Governatore del Papa ne ordinò l'assalto, i ribelli furono uccisi e la rivolta domata.

Come accadde in altre città appena annesse al regno Pontificio, il forte dei Malaspina, presso la Porta Orientale, fu ristrutturato e divenne "Fortezza". Sulla collina dell'Annunziata che domina la città si eresse la *Cittadella* che prese il nome del Pontefice regnante: *Fortezza Pia*.

Da questo momento la fisionomia politica ed architettonica della città si consolidò in maniera definitiva; l'assetto complessivo proseguì fino alla fine del secolo XIX, oltre il passaggio dal regno pontificio, quando Ascoli fece parte con altre città di quello italiano.

Nel lungo periodo che separa la fondazione dalla formazione della città, da quasi prima della storia ai tempi moderni del suo stabilizzarsi, il luogo geografico, il punto di unione dei due fiumi, ha sempre caratterizzato il rapporto della città con l'ambiente circostante è un rapporto complesso/drammatico e, a un tempo, ordinato/solare come le colline e i monti che circondano la città.

Osservati anche superficialmente mostrano l'intercalarsi delle asperità ed aridità dei calanchi con "l'amenità" dei colli coltivati ad ulivo e ad alberi da frutto, ancora identici a quelli rilevati da Piero della Francesca nei dipinti urbinati.

Il Picenum pontificio comprende tutte le Marche, anzi è *la Marca*, tranne la zona di Urbino; Ascoli è sul bordo destro, appena sotto i Sibillini, quindi le colline e l'insieme dei centri minori formano corona alla città. Nelle rappresentazioni le acque dei fiumi e la vegetazione sono assai simili a quelle che ancora oggi si possono osservare nei lungo fiume a nord o a ovest, nelle strette e scoscese anse del Tronto.

Gli avvenimenti politici del cinquantennio precedente l'unificazione portarono alla definitiva conquista da parte della città di Ascoli, rispetto a Fermo, dell'attuale territorio.

Nei fatti ottenne allora il ruolo di caposaldo della Valle del Tronto e dei centri di crinale ad esso collegati.

Nel 1860 un nuovo decreto regio individuava una nuova suddivisione del territorio marchigiano in Province, Circondari, Mandamenti e Comuni: I Capoluoghi regionale divennero 4 e le Delegazioni pontificie furono inglobate nelle Province di riferimento, così, la Delegazione di Fermo fece parte integrante della Provincia di Ascoli.

L'origine della Diocesi ascolana si fa risalire all'Editto di Costantino, ma l'assetto che ha conservato per secoli lo si deve all'ultimo lungo periodo di dominio pontificio.

La Diocesi del periodo pre-consigliare contava 164 Parrocchie di cui 12 nella città; i confini delle parrocchie insistevano quasi sempre su elementi naturali: crinali, fiumi, fossi, linee ideali di congiunzione di colli o di edifici di proprietà della Chiesa.

La Parrocchia era considerata l'Istituzione cardine di un luogo, di un Borgo, di una Contrada, di un Sestiere o di un Quartiere; epicentro di un'area urbana o rurale.

Oggi ha perso del tutto il suo originario significato di ambito, di zona che aveva misure e confini ben precisi. Ancor più è appannata la consapevolezza che più Parrocchie, presenti in un territorio formano una Diocesi.

Con l'urbanizzato dilagante dal centro alla periferia e poi dalle prime alle seconde fasce periferiche, la città ha perduto la sua *forma urbis*, ha perduto il suo disegno. E' venuta meno l'idea stessa di città.

Anche ad Ascoli è scomparso quel *sulcus primigenio* tracciato dall'Augure che segnava il confine tra *Urbs* e territorio esterno.

Ciò che distingueva una Parrocchia dall'altra, oltre l'appartenenza a Diocesi differenti, era il rapporto con il fluire del tempo; le ricorrenze specifiche, le date delle manifestazioni corali avevano ritmi e stagioni in cui si identificava la univoca appartenenza al proprio ambiente. La Parrocchia determinava e, a un tempo, con-formava il luogo di cui era epicentro civile e spirituale.

I catasti storici, l'accurata lettura del territorio extra moenia, le diverse partizioni territoriali delle Parrocchie, offrono una lettura complessiva del territorio ascolano; un territorio che si è strutturato nel corso dei secoli e dei millenni su segni direttori che hanno mantenuto, nel tempo, la loro rilevanza antropica e morfologica.

1.2 L'evolversi della Città: Industria e urbanizzato nel XX secolo

Il passaggio dal "Dipartimento del Tronto" alla Provincia di Ascoli Piceno, fu un passaggio che segnò la rottura dei secolari equilibri del nuovo capoluogo con Fermo. La scelta di Ascoli come capoluogo di Provincia fu attribuita dall'allora Ministro dell'Interno, Minghetti, alla sua un totale di 107.440 abitanti, di cui 18.864 nella sola città, mentre Ascoli aveva 6 Mandamenti e 45 Comuni per un totale di 90.994 abitanti, di cui 16.890 in città.

La scelta di Ascoli capoluogo di Provincia comincia a dare frutti con le nuove sedi istituzionali: il Palazzo del Governo, il Tribunale, il Palazzo delle Poste.

Gfino alla fine dell'ottocento la città è ancora priva di periferia; il Mattatoio e soprattutto la stazione ferroviaria, poste all'esterno dell'area urbana, indirizzano lo sviluppo futura della città. Uno sviluppo che, pur mantenendo integre le risorse provenienti dall'agricoltura, diventa sempre più di tipo industriale. La fabbrica del carburo di calcio e, successivamente, quella dell'Elettrocarbonium, si collocano vicino alla stazione. L'area fuori Porta Maggiore si carfetterizza, così, per una vocazione industriale, mentre quella di Campo Parignano viene impegnata per interventi residenziali.

Al pari di quanto avviene nella maggioranza delle città del nuovo regno italiano i principali interventi – oltre quelli appena ricordati – quali il Palazzo della Provincia, le Banche ed alcuni opifici si insediano nel centro con operazioni di sventramento e/o di adeguamento, mentre le fabbriche e le residenze popolari si attestano in periferia.

Nel 1901 Ascoli è abitata da oltre 13.000 unità, dieci anni dopo gli abitanti sono già oltre 30.000; diventeranno 44.541 nel '51.

1.3 Dalle origini all'approvazione del PRG

Il primo Piano Regolatore è approvato nel mese di Marzo del 1956, obiettivi dichiarati : incremento della popolazione di circa 17.000 abitanti, per cui si rimuove ogni ostacolo che si frapponga ad una generalizzata espansione est/ovest. Un Piano, quindi, basato completamente sul binomio industrializzazione/urbanizzazione.

La Variante generale al PRG del 1968 (a firma Benevolo e Zani), approvata nel 1972, si poneva il problema del dimensionamento delle aree periferiche ed il ruolo del centro storico.

Lo strumento approvato nel '72 prevedeva un nuovo insediamento proiettato verso la valle del Tronto, funzionale alle limitrofe aree industriali: il Quartiere Monticelli.

Questo nuovo quartiere, negli obiettivi dei progettisti: ".....*si configura come una nuova città antagonista nei confronti della città storica e l'espansione unicamente residenziale coinvolge a macchia d'olio i Comuni limitrofi a quello di Ascoli; il centro direzionale* (che il Piano collocava nell'area resa libera da uno sfarzoso, quanto inattuabile trasferimento della fabbrica dell'Elettrocarbonium, mai verificatosi), *resta con fermato nei fatti nel centro storico.*"

Oggi il quartiere Monticelli, a seguito di quella scelta, è il quartiere più degradato del territorio urbano, privo di servizi, con un alto grado di tensione sociale ed abitativa.

1.4 Dati demografici

a) Dimensione demografica del Comune di Ascoli Piceno (dati ISTAT al 01.01.2001):

52.514

b) Incidenza della popolazione residente anziana, di età uguale o superiore a 65 anni (dati ISTAT al 01.01.2001):

11.192; sulla Pop. Residente: **21,6%**

c) Incidenza della popolazione residente avente cittadinanza extracomunitaria (dati ISTAT al 31.12.2000):

% sulla popolazione residente: **1,06%**

d) Incidenza della popolazione in età scolare obbligatoria da 6 a 14 anni (dati ISTAT al 01.01.2001): **4.219%** sulla popolazione residente: **8,1%**

1.5 Gli Ambiti territoriali

Nel corso del tempo, sul territorio si sono consolidati, ad Ascoli, nuovi Ambiti che prescindono dalle Circoscrizioni Amministrative, si pongono, cioè, quale nuova organizzazione del territorio stesso e connotano un policentrismo strettamente aderente ai luoghi. Le Frazioni, le Parrocchie e, soprattutto, l'evolversi dell'abitato negli ultimi 60 anni, individuano, oggi, in modo oggettivo, 5 Ambiti territoriali: Centro Storico, Castel Trosino, San Marco, Ascensione e Ponticelli.

2. ANALISI SOCIOLOGICA SU ASCOLI PICENO E IL QUARTIERE MONTICELLI *(Testi ed elaborazione dati dott. Nello Giordani)*

.2 La composizione demografica di Monticelli.

Il quartiere di Monticelli ospita complessivamente circa il 16% della popolazione residente nel territorio comunale di Ascoli Piceno. Al 31 dicembre 2003 vi sono esattamente 3.207 nuclei familiari prevalentemente formati dai 3 ai 4 componenti che vanno a comporre una popolazione complessiva di 9.366 persone (fonte: CED, Comune di Ascoli Piceno).

Tab.1

- Composizione di nuclei familiari	
v.a.	
Nuclei con 2 persone	771
Nuclei con 3 persone	812
Nuclei con 4 persone	826
Nuclei con 5 persone	229
Nuclei con 6 persone	52
Nuclei con 7 persone	10
Nuclei con 8 persone	4
Nuclei con 10 persone	1
Nuclei con 24 persone (convivenza)	1
Totale	2706

Un elemento che si pone immediatamente in evidenza, come mostra la tabella di seguito, è dato dalla presenza elevata di anziani soli ultra sessantunenni, che risultano essere, in valori assoluti, 255, vale a dire pari al 51% della popolazione che vive sola. Ciò significa che per molti di essi si ravvisano esigenze di *caregiver*, solitudine, ridotte possibilità di partecipazione alla vita di comunità.

Tab.2

Famiglie unipersonali divisi per sesso e fasce di età (v.a.)			
Età	M	F	Totale
20 - 30	24	17	41
31 - 40	59	14	73
41 - 50	34	30	64
51 - 60	24	44	68
61 - 70	24	73	97
71 - 80	14	99	113
81 - 90	7	34	41
> 91	0	4	4
Totale	186	315	501

Il secondo elemento che caratterizza la composizione demografica di Monticelli è dato dal trend delle nascite. Sebbene il calo demografico dell'infanzia è un andamento nazionale peculiare degli ultimi tempi, ad Ascoli Piceno risulta particolarmente inquietante, in quanto qui vi è uno scarso fenomeno di urbanizzazione di popolazione proveniente da altre città, mentre è marcato il fenomeno inverso, soprattutto delle giovani coppie che trovano economicamente più conveniente insediarsi nei Comuni circostanti ad Ascoli. Questo determina un ridotto ricambio di popolazione e, parallelamente, un aumento, in proporzione al numero degli abitanti, della popolazione anziana. Ciò non significa che in questa città, rispetto ad altre, vi sono persone più longeve, come l'Istat ha voluto interpretare il dato di cui parliamo.

Tab.3

Andamento delle nascite dal 1993 al 2003				
Anni	M	F	Totale	Decremento rispetto Anno 1993
1993	38	54	92	/
1994	36	39	75	- 17
1995	37	32	69	- 23
1996	44	32	76	- 17
1997	34	25	59	- 33
1998	50	40	90	- 2
1999	31	31	62	- 30
2000	34	41	75	- 17
2001	32	19	51	- 41
2002	34	24	58	- 34
2003	36	31	67	- 25
Totale	406	368	774	- 238

Tab. 4

Popolazione residente			
divisa per sesso e fasce di età (v.a.)			
Età	M	F	Totale
0 - 5	217	186	403
6 - 10	189	182	371
11 - 15	250	243	493
16 - 20	306	276	582
21 - 35	1041	944	1985
36 - 50	998	1124	2122
51 - 64	931	993	1924
65 - 70	325	308	633
71 - 80	285	344	629
81 - 90	74	132	206
> 91	3	15	18
Totale	4619	4747	9366

Tab.5

Stranieri residenti dal 1998 al 2003			
Anni	M	F	Totale
1998	1	1	2
1999	1	1	2
2000	3	7	10
2001	3	3	6
2002	2	6	8
2003	15	14	29
Totale	25	32	57

Tab.6

Stato civile dai 21 anni in poi			
	M	F	Totale
Celibe/nubile	1080	812	1892
Coniugato/a	2454	2510	4964
Vedova/a	88	492	580
Divorziato/a	30	40	70
Sconosciuto	5	6	11
Totale	3657	3860	7517

Si tenga conto che il quartiere di Monticelli include un'area perimetrata, così delimitata dagli strumenti urbanistici attuativi del PRG, la quale è caratterizzata da un ecosistema deprivato sul piano sociale e urbano, composto prevalentemente da edilizia popolare e da capifamiglia che svolgono *mansioni operaie e impiegate non qualificate*, che si accompagna a bassi redditi e bassi titoli di studio (vedi tabb. 8 e 9).

L'assetto urbano è caratterizzato da una concitazione di strade ad alta viabilità che non facilita la vita di quartiere, scoraggia la fruibilità del tempo libero all'aperto di bambini, adulti e anziani, lo stare insieme, la relazionalità, perché come sempre accade in tali contesti urbani, il cemento allontana e non unisce. Ma soprattutto perché la strutturazione dello *spazio fisico* condiziona fortemente lo *spazio sociale*, cioè i comportamenti dei soggetti partecipanti alla vita di relazione, e solo un rapporto equilibrato fra i due spazi permette una vita sociale propriamente detta. *L'ambiente* è un *sistema di relazioni tra elementi fisici, biologici e antropologici in continua evoluzione e in interconnessione biosociologica*.

In quest'area, inoltre, si concentra una forte presenza di anziani soli ultra sessantunenni, che vanno a comporre una quota rilevante del quadro delle *famiglie in soglia di povertà* – vedi capitolo *L'infanzia e le povertà* – insieme ad una consistente presenza di condotte irregolari, di devianza e tossicodipendenza che coinvolge giovani e adulti.

Rispetto all'area Nord sovrastante, in cui sono presenti insediamenti e proprietà medio-alte, composta da una popolazione più agiata, l'area perimetrata, per le peculiarità di deprivazione sintetizzate, esprime maggiormente il disagio sociale e le dinamiche di disuguaglianza e di esclusione sociale, con il conseguente noto fenomeno sociologico del rischio della sua riproducibilità negli anni.

In quest'area risiedono complessivamente 6.473 persone, di cui 1.650 anziani ultra sessantunenni, di cui 768 M e 882 F.

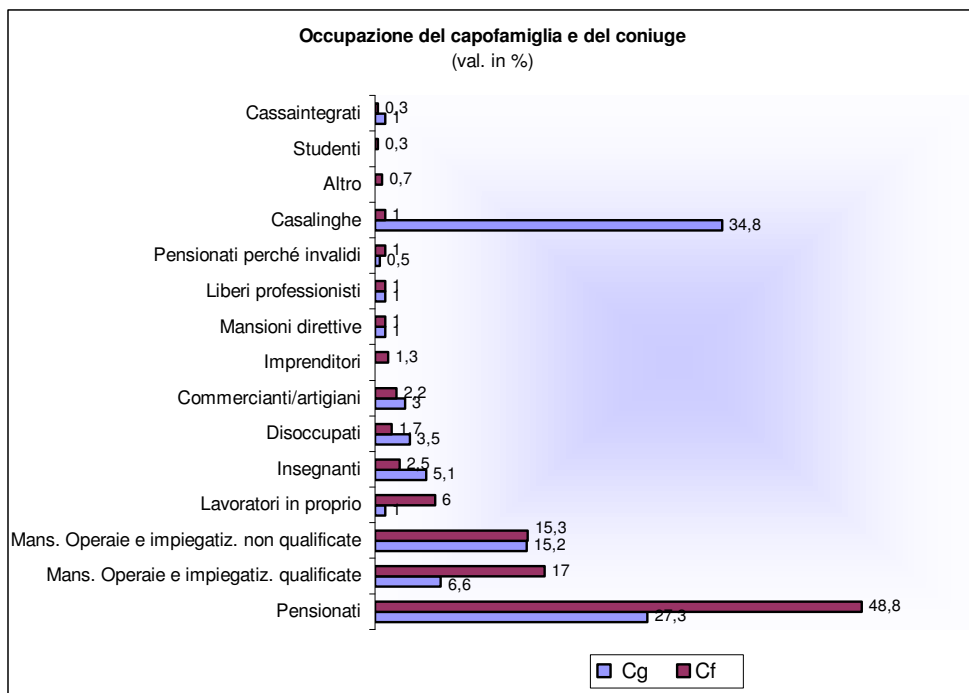
2.3 Occupazione dei capifamiglia nel territorio comunale.

Le occupazioni e le professioni svolte dai cittadini di un determinato territorio costituiscono lo specchio della struttura socio-economica locale, dalla quale occorre partire e analizzare compiutamente per la interpretazione dei fenomeni culturali, demografici, politici e sociali in generale.

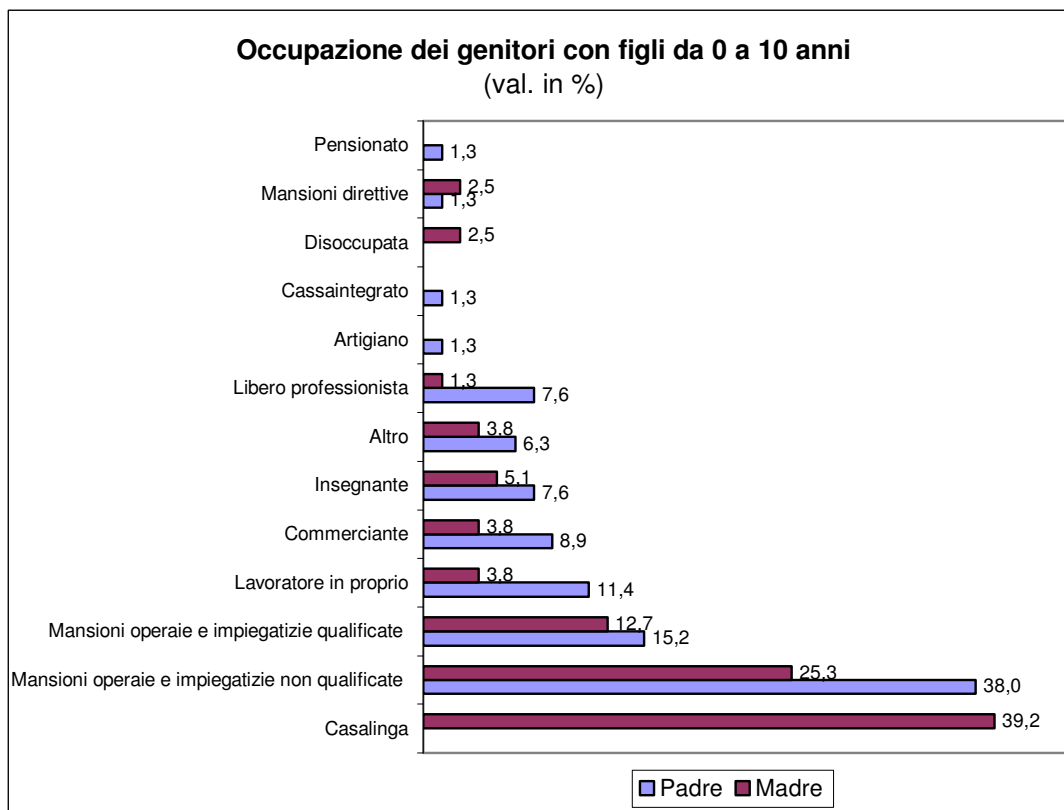
Ciò che immediatamente salta all'attenzione (tab. 7), anche perché costituisce un dato caratterizzante, è che quasi la metà dei capifamiglia sono pensionati, il 2% si trova nella condizione di disoccupato o cassintegrato. Molto bassa è la fascia dei liberi professionisti, dei commercianti e degli imprenditori, così per coloro che svolgono mansioni direttive. Il restante delle professioni si posiziona nella fascia di lavoratore dipendente, con il 15% che svolge *mansioni operaie e impiegate generiche*, mentre il 17% esercita *mansioni operaie e impiegate qualificate*.

Passando ad osservare le occupazioni svolte dal coniuge, è bene precisare che tali informazioni per i tre quarti riguardano le donne (perché tanti sono i coniugi donna), le quali si trovano con massiccia prevalenza nella condizione di pensionate e casalinghe. Non disponiamo per il momento di dati da poter analizzare la condizione della donna relativamente alle mansioni svolte nel mondo del lavoro; sappiamo che rispetto ai loro compagni quasi il doppio di esse sono disoccupate o cassintegrate.

Tab. 7

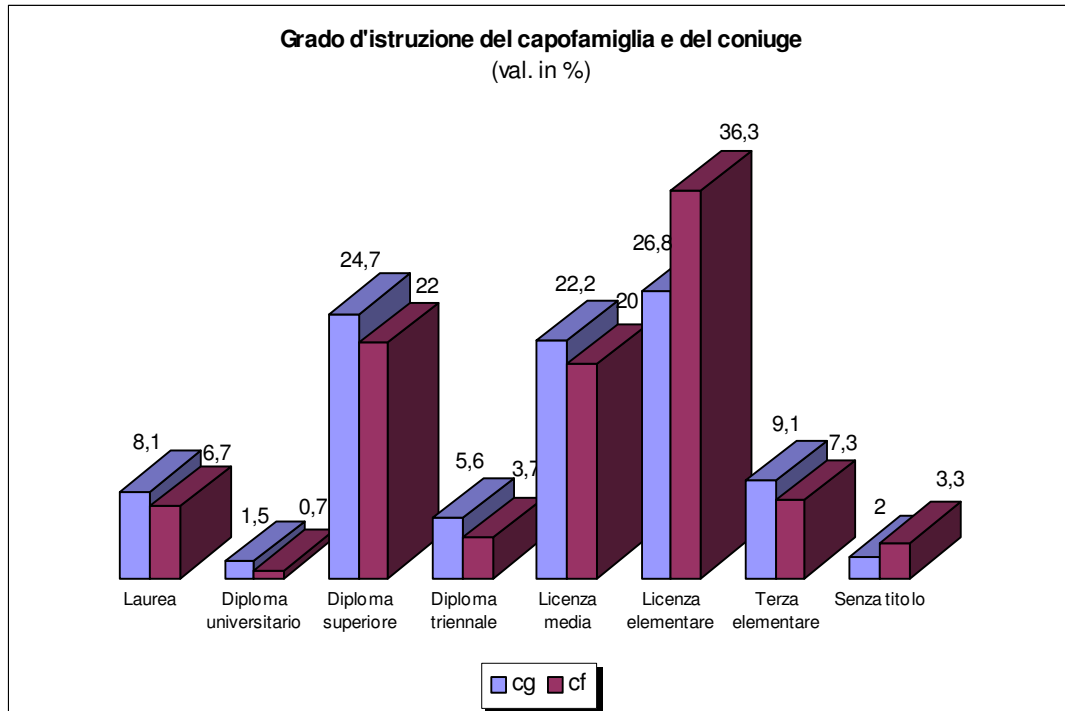


Tab. 8

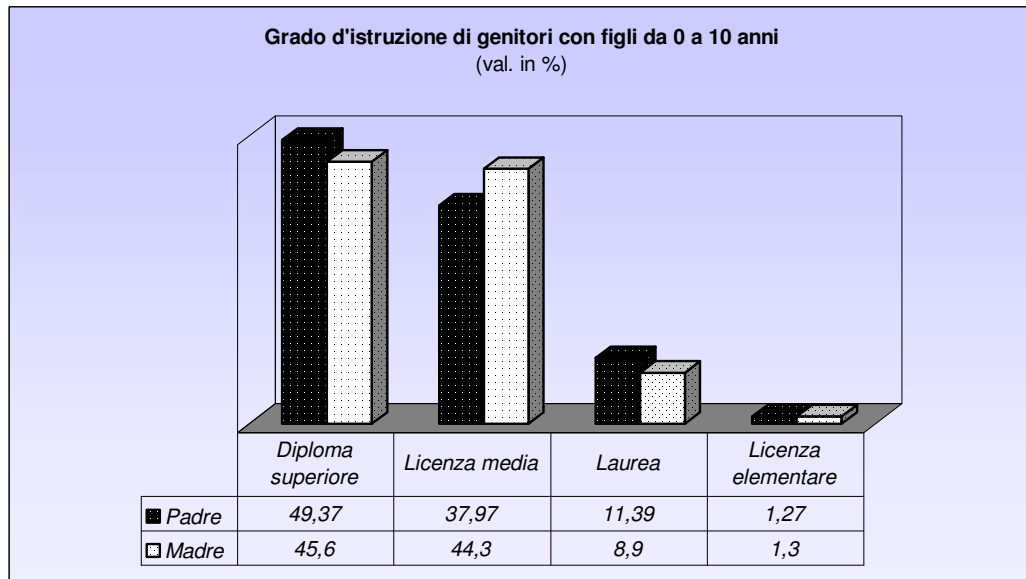


2.4. L'istruzione.

Tab. 9



Tab. 10



2.5. I bisogni delle famiglie di Ascoli Piceno.

Allo scopo di comprendere compiutamente la fenomenologia dei disagi, abbiamo ritenuto opportuno elaborare una tipologizzazione dei bisogni delle famiglie, impostandola su tre grandi categorie: bisogni di *sussistenza*, di *assistenza*, di *esistenza*. Si tenga presente che comporre i bisogni della gente in tali categorie, è chiaramente é un'operazione di sintesi, ma ci permette di fornire una visione complessiva e più diretta della varietà delle condizioni di disagio.

Va evidenziato che il termine bisogno é stato utilizzato in molti luoghi dell'analisi sociologica con molteplici varianti di significato provenienti anche da altre discipline, dalla filosofia, dalla psicologia e dall'economia. Tuttavia, in accordo L. Gallino, *con il termine bisogno intendiamo una mancanza di determinate risorse materiali o non materiali, oggettivamente o soggettivamente necessarie ad un certo soggetto, sia esso individuale o collettivo, per raggiungere uno stato di maggior benessere o efficienza o funzionalità; ovvero di minor malessere o inefficienza o disfunzionalità rispetto allo stato attuale, sia essa sentita o accertata o anticipata dal medesimo soggetto, oppure da altri per esso.*

- a) Nella fascia *bisogni di sussistenza* abbiamo inserito i bisogni elementari, radicali e materiali (famiglie sotto la soglia di povertà; povera; a povertà estrema; a rischio di povertà);
- b) in quella dei *bisogni di assistenza* abbiamo classificato quei bisogni che non possono essere soddisfatti se non con mutuo appoggio, e/o per mezzo dell'interazione con altri soggetti, istituzionali e non (famiglia con problema; con pluriproblema; a presunzione di povertà);
- c) in quella dei *bisogni di esistenza* sono stati inseriti quei bisogni volti alla vita e al perfezionamento della persona nel tempo e nello spazio sociale: di dignità, di solidarietà, di partecipazione alla vita collettiva e di relazioni significative (famiglia non integrata; con disturbo relazionale; con disagio).

Risulta evidente che quelle famiglie incluse nel primo gruppo (*sussistenza*) esprimono, di conseguenza, bisogni che rientrano nel secondo e terzo gruppo; così quelle ricomprese nel secondo gruppo (*assistenza*) esprimono naturalmente bisogni del terzo, in quanto sono compromesse nei bisogni di *esistenza*.

I bisogni ricompresi nel primo e secondo gruppo possono essere chiamati *passivi*, senza soddisfare i quali la sopravvivenza é compromessa e/o messa a rischio; il terzo tipo può essere chiamato dei bisogni *attivi*, soddisfare i quali vuol dire oltrepassare la soglia della sussistenza pura e semplice verso forme di perfezionamento umano e culturale.

Tab. 11

Tipologia dei bisogni delle famiglie

val. in %

Bisogni di SUSSISTENZA		
	Capifamiglia	Persone
Sotto la soglia di povertà	4,4	6,8
Povera	3,2	5,3
A Povertà estrema	6,1	3
Capifamiglia disoccupati	2	0,7
Totale	15,7	15,8
Bisogni di ASSISTENZA		
	Capifamiglia	Persone
Figli disoccupati (1)	3,3	4,7
Anziani non autosufficienti	1,6	1,8
Anziani soli	15,7	5,6
Anziani malati	12	6,5
Malattie fisiche e psichiche	8,7	10,3
Alcolismo	0,6	0,9
Figli con problemi (2)	5,4	3,9
Cassaintegrati	1	0,5
Totale	48,3	34,2
Bisogni di ESISTENZA		
	Capifamiglia	Persone
Famiglie non integrate	28,3	30,5
Figli con disagio non specificato	0,6	0,2
Famiglie fortemente conflittuali	4,6	6,7
Totale	35,5	37,4

(1) Ultra quattordicenni non più studenti.

(2) Sono stati inclusi in questa voce figli con malattie fisiche, tossicodipendenti, a rischio di devianza.

2.6 Famiglie multiproblematiche nel quartiere di Monticelli.

Le famiglie assistite dai servizi sociali comunali residenti nel quartiere Monticelli sono complessivamente 164, e definibili multiproblematiche in quanto esprimono bisogni diversi e polarizzati, principalmente a motivo di indigenza materiale e, insieme, di disagi di diversa eziologia e natura: difficoltà relazionali, alcolismo, disoccupazione di lungo periodo, devianza, forme di svantaggio psico-fisico, emarginazione.

Tab. 12

Persone e famiglie in carico presso i servizi sociali (v.a.)

Utenti	M*	F*	Totale
Nuclei familiari indigenti	28	12	40
Minori in assistenza	10	6	16
Minori con disagio familiare (1)	10	6	16
A rischio di emarginazione(2)	9	5	11
Adulti con handicap	6	5	11
Minori con handicap	6	2	8
Anziani soli	3	6	9
Coppia di anziani	/	1	1
Totale	72	43	112

* Per i nuclei familiari è stato considerato il sesso di colui che ha presentato domanda.

(1) Minori segnalati dal Tribunale per i Minorenni e seguiti dal servizio sociale, provenienti da nuclei familiari multiproblematici.

(2) Soggetti ai quali sono state assegnate «borse lavoro» per un inserimento sociale e lavorativo.

Inoltre, vi sono famiglie che beneficiano di un contributo economico previsto dalla Legge regionale n. 30/98, la quale si propone di aiutare le famiglie con problemi sostanzialmente materiali. Nell'intero territorio comunale beneficiano di tale disposizione di legge 280 famiglie, composte mediamente da 4 persone fino a raggiungere i 10 componenti. Le famiglie che risiedono nel quartiere di Monticelli sono 52 e rappresentano la quota più alta in comparazione agli altri quartieri, e cioè il 18,2% di tutto il territorio comunale, frazioni comprese.

Com'è noto, la condizione di povertà comporta la compromissione e il soddisfacimento di altri bisogni diretti e conseguenti, come lo stato di salute, l'istruzione, l'ingresso ad un'occupazione in luoghi protetti e controllati, la frizione dei beni culturali, la partecipazione alla vita sociale e politica. Gli stati di deprivazione relativa sono sempre legati ai processi di disuguaglianza sociale che comportano effetti collaterali e dannosi sull'intera comunità, in primo luogo in ordine alla sua riproducibilità sociale, cioè nuovi

rischi di povertà per i parenti e figli, in secondo luogo ai costi e gli effetti deleteri come, devianza, tossicodipendenza, furti, reati diversi, alcolismo, malattie invalidanti e a volte contagiose, ecc..., che gravano sulla collettività in termini di costi economici e sociali.

**Famiglie che beneficiano della Legge Regionale Marche
n. 30 del 10/08/98, “Interventi a favore della famiglia”
Anno 2003**

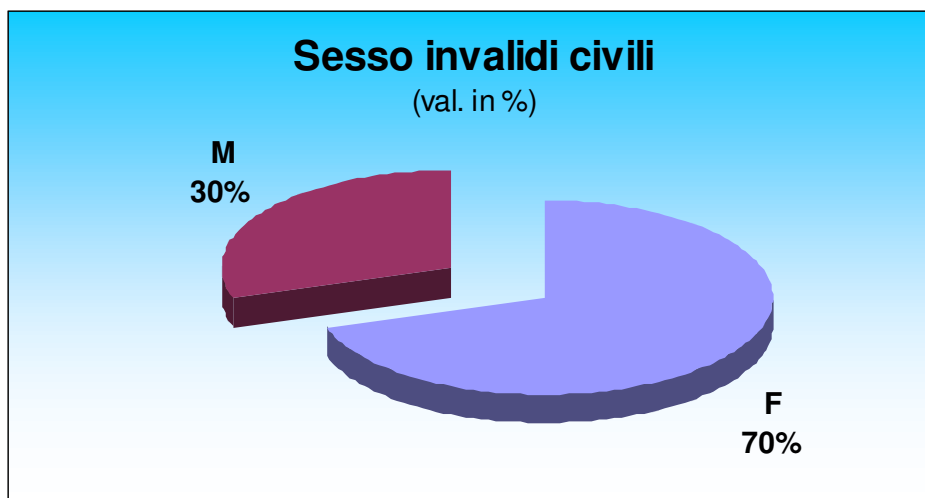
Tab. 13

Quartiere Monticelli	v.a.	%
Nuclei senza reddito	20	38,5
Nuclei extracomunitari senza reddito	6	11,6
Nuclei sotto la soglia di povertà (1)	14	26,9
Nuclei in area di povertà (1)	12	23,0
Totale	52	100,0

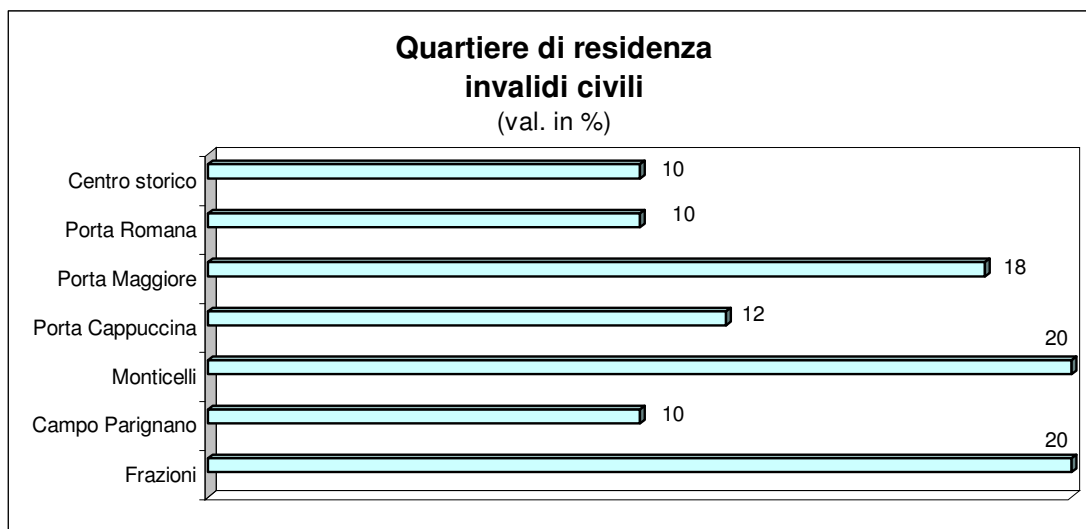
(1) Per i parametri di calcolo della «soglia di povertà» e dell'«Area di povertà» si veda la nota 1 del capitolo *L'infanzia e la povertà*.

Invalidi civili ad Ascoli Piceno

Tab. 14



Tab. 15



Fonte: Servizio Invalidi Civili – Prefettura di Ascoli Piceno

2.7. Gi anziani

Ascoli Piceno è decisamente una città con forte presenza di anziani. L'Istat ha preferito commentare tale dato adducendo una spiegazione edulcorata, e cioè che in questa zona si registra molta longevità e, pertanto, Ascoli Piceno è una delle città d'Italia in cui si vive meglio; empiricamente, invece, ciò è dovuto semplicemente al calo di nascite e al rapporto con l'intera popolazione residente.

Il quadro relativo al 1998 è il seguente.

Tab. 16

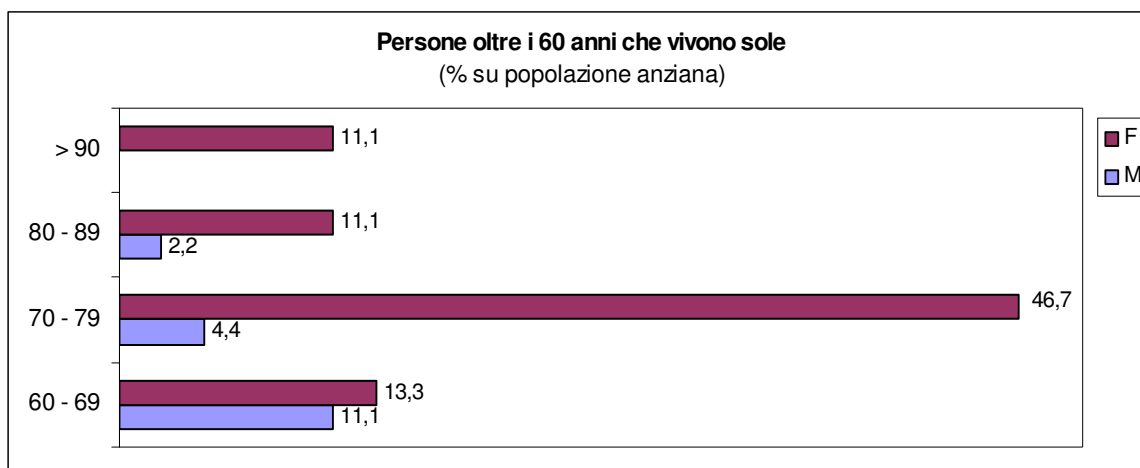
Anziani	M	F	Totale	Persone
Anziani > di 60 anni	28,0	20	48,0	29
Pensionati	24,3	18,3	42,6	26,0
Non autosufficienti	0,3	1,3	1,6	1,8
Soli	3,0	12,7	15,7	5,6
Sotto la soglia di povertà	3,0	3,3	6,3	2,9
Con malattie	6,0	6,0	12,0	6,5

Dalla nostra ricerca emerge che vi sono molti anziani che vivono soli, e tale condizione di solitudine è vissuta principalmente dalle donne (il 12% contro il 3%), che risultano esattamente quattro volte più degli uomini.

Le tesi biomediche, per quanto ne sappiamo, hanno fornito spiegazioni genetiche alla maggior longevità delle donne rispetto agli uomini, ma niente affatto plausibili e convincenti, soprattutto perchè nel secolo scorso risulta fossero gli uomini più longevi delle donne. Per una molteplicità di motivi in età anziana la donna sopporta maggiormente la solitudine. In primo luogo, perchè la divisione sociale dei compiti tra uomini e donne ha impostato la sua esistenza socializzandola al “lavoro di servizio”: oltre che provvedere a tutta la famiglia (più spesso numerosa come lo era in passato) doveva riuscire anche a provvedere a sé stessa. Se teniamo conto delle forme di vita passate e dei mezzi a disposizione, possiamo comprendere che la donna che noi conosciamo oggi anziana, ha trascorso gran parte del tempo in solitudine, perchè di fatto gli altri membri della famiglia li incontrava al momento dei pasti. In secondo luogo, anche quando esposta a eventi dolorosi quale il lutto del coniuge, sopporta molto più la solitudine e gli effetti negativi del vivere sole, perchè compensati sia da una maggiore possibilità di dedicarsi a sé stesse, e sia da una maggiore libertà cui non hanno mai potuto godere prima. Ciò a dire che questa seppur amara condizione non la coglie completamente sprovvista, perchè giunge allenata in virtù delle “prove” affrontate nella sua esistenza. In realtà la donna non va mai in pensione, e se per un uomo il pensionamento comporta perdita di prestigio accompagnato da un sentimento di inutilità, per la donna tutto ciò viene vissuto in misura molto ridotta, tenuto conto che l’ingresso nello “status” di *invisibilità sociale* peculiare alla condizione anziana cui si è accennato sopra, non aggiunge nulla di nuovo alla sua identità, perchè in realtà questa condizione ha caratterizzato sempre la sua esistenza passata.

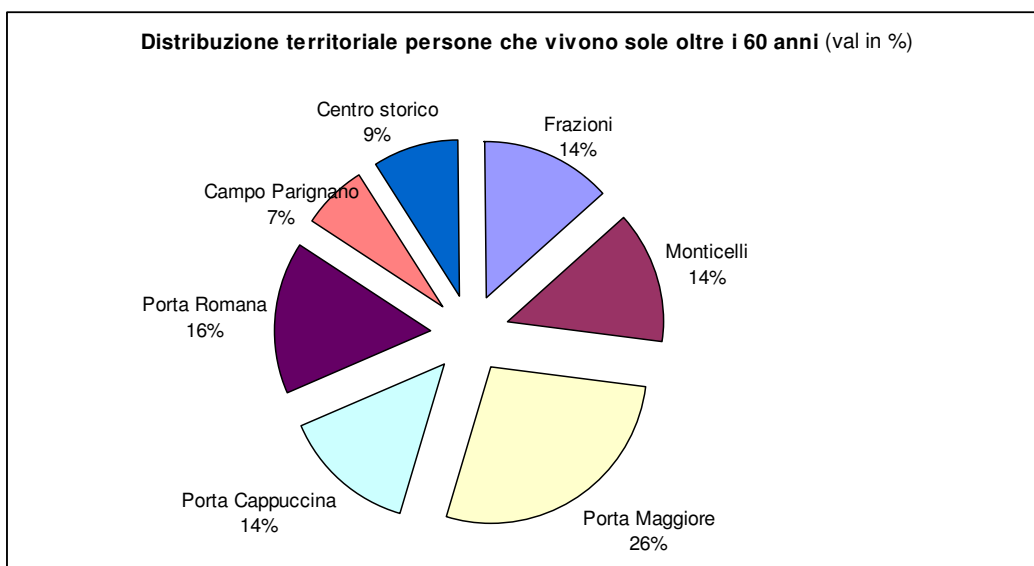
La tabella di seguito ci mostra la distinzione per fasce d’età e sesso degli anziani che vivono soli, dove circa la metà di essi (il 47%) si trova nella fascia di età 70-79 anni.

Tab. 17



In merito alla distribuzione territoriale degli anziani soli, la tabella 17 ci mostra che il quartiere più interessato a tale presenza risulta essere Porta Maggiore con il 26%, seguito da Porta Romana con il 15%, e da Porta Cappuccina, Monticelli e Frazioni con il 13%. Con tutta la cautela che questo dato nudo ci induce, riteniamo poter asserire che la maggiore presenza degli anziani soli nel quartiere di Porta Maggiore sia chiaramente dovuta alla maggior densità di popolazione.

Tab. 18



2.8. L'infanzia e la povertà.

Secondo il «Rapporto annuale sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale» pubblicato a novembre 2001, la povertà in Italia è in crescita. Dal '97 al 2000 è passata dal 13 al 13,9%. Sono colpite 8 milioni di persone. **L'aumento della povertà in Italia riguarda soprattutto le famiglie con figli minorenni**; nel resto d'Europa tocca soprattutto le persone che vivono sole.

La povertà rappresenta la forma più macroscopica di disuguaglianza sociale, la quale va ad inficiare una pluralità di aspetti con conseguenze sull'intera vita del soggetto, dalla sfera della salute, all'istruzione, alla vita di relazione, alla dignità sociale, alla fruizione dei servizi, dei beni culturali e della vita politica. Ci riferiamo qui alla povertà materiale, cioè alla mancanza di risorse necessarie per mantenere un livello di vita reputato decente e tollerabile dall'individuo, una famiglia, una comunità locale, *oggettivamente misurabile e storicamente relativo*. Le condizioni di povertà corrispondono anche, e in modo particolare, ai nuovi rischi di povertà, cioè alla composizione di nuove condizioni che hanno per effetto la sua riproducibilità: dalla povertà facilmente nasce altra povertà.

La soglia di povertà viene calcolata sulla base del numero di famiglie, e relativi componenti, che presentano spese per consumi procapite equivalenti a meno della metà del consumo medio procapite nazionale. Ad esempio, la spesa media mensile per singola persona in Italia, nel 2000, è risultata pari a 1 milione 569 mila lire (€ 810,32), tale valore costituisce la *linea di povertà relativa* (o linea di povertà standard) per una

famiglia di due componenti. Naturalmente per famiglie di diversa ampiezza bisognerà fare debite proporzioni e non semplicemente moltiplicare per numero dei componenti, ma tener conto di un'opportuna «scala di equivalenza».¹

Le variabili che caratterizzano le famiglie dove è maggiormente diffuso il fenomeno della povertà relativa sono: la presenza di più figli, soprattutto se minori; l'elevata dimensione, i bassi livelli d'istruzione, l'esclusione dal mercato del lavoro, la presenza di anziani o l'anziano *single*.

La povertà è particolarmente preoccupante tra i minori e presenta diverse caratteristiche fondamentali:

- coinvolge persone che non possono difendersi da tale condizione;
- compromette gli esiti di vita delle loro future condizioni economico-sociali;
- la diffusione della povertà tra i minori è superiore a quella che si riscontra in altre classi d'età;
- il numero di bambini che sperimenta la povertà è mediamente equivalente al numero di anziani poveri;
- tra i bambini di età compresa tra 0 e 10 anni vi è una maggiore diffusione della povertà, ciò in quanto le famiglie povere con persone di età inferiore ai 10 anni hanno al loro interno un maggior numero di minori;
- la gran parte di minorenni poveri vive in famiglie in cui la persona di riferimento è un lavoratore dipendente e le condizioni economiche sono peggiori rispetto alle famiglie in cui la persona di riferimento ha un lavoro autonomo.

La teoria della soglia di povertà, dall'inizio del secolo ai nostri giorni, è andata modificandosi per cui dalla povertà assoluta si è arrivati alla povertà relativa, multidimensionale, cumulativa e complessa. Inoltre, recentemente si è parlato a più voci di *nuove povertà*, vale a dire quelle situazioni in cui pur disponendo di un reddito sufficiente si vivono situazioni che impediscono la partecipazione alla vita di comunità e la realizzazione della propria personalità, come la malattia, le disabilità fisiche e mentali, il basso livello d'istruzione; in sintesi quella condizione che è data dall'esclusione sociale e dall'impossibilità, obbiettiva e psicologico-culturale di partecipare alla vita di comunità.

¹ La scala di equivalenza elaborata dall'Istat è composta da un insieme di *coefficienti di correzione* per determinare la soglia di povertà quando le famiglie sono di diversa ampiezza numerica.

Scala di equivalenza

Anno 2000, lire correnti per mese.

Numero componenti	1	2 (linea standard)	3	4	5	6	7 o più
Coefficiente di correzione	0,60	1,00	1,33	1,63	1,90	2,15	2,40
Soglia di povertà	941.275	1.568.791	2.086.492	2.557.129	2.980.703	3.388.589	3.765.098

La linea di povertà assoluta, invece, viene calcolata per ciascuna ampiezza familiare aggregando le componenti alimentare, per l'abitazione e residuale. Non sono necessari quindi coefficienti correttivi per il diverso numero di componenti della famiglia. Vengono definite povere le famiglie che presentano una spesa media mensile familiare inferiore o uguale al valore monetario del paniere.

Linea di povertà assoluta per ampiezza della famiglia (Istat, «Rapporto statistico sulla povertà in Italia», op. cit.).

Anni 1999 e 2000, lire correnti per mese.

Numero componenti	1	2	3	4	5	6	7 o più
1999	686.687	1.029.377	1.462.109	1.851.528	2.333.620.	2.689.640	3.035.051
2000	703.854	1.055.111	1.498.662	1.897.816	2.391.961	2.756.881	3.110.927

L'uso di una linea di povertà, a nostro avviso, è in parte semplicistico anche perché presenta il limite di dividere in due la popolazione povera da quella non povera. Certo è che questo ci permette di focalizzare il fenomeno della povertà individuando le famiglie sicuramente povere, quelle appena povere, quelle sicuramente non-povere con livelli di consumo medio alti ed elevati.

Per tali motivi abbiamo ritenuto concepire il fenomeno individuando un' *Area di povertà*, nella quale sono state fatte confluire quelle famiglie di Ascoli Piceno che non si trovano propriamente sulla linea di povertà (perché presentano un reddito superiore alla linea standard, cioè lire 1.568.791 per due componenti - il calcolo è in lire perché relativo all'anno 2000), ma che presentano un reddito di poco superiore alla soglia di povertà. Ciò a dire che una famiglia di due componenti che dispone di un reddito tra 1 milione e 600 mila, e 1 milione e 700 mila lire, è stata inclusa nell' *Area di povertà* in quanto comunque vive con un reddito molto vicino alla soglia di povertà e perché viene fortemente ridotta la capacità/possibilità di fruizione di una serie di beni e servizi e, tra le tante, perché si posiziona nella cosiddetta zona «a rischio di povertà».²

La famiglie del nostro campione con figli 0-10 anni, che vivono una condizione di povertà, risultano essere il 15,3%, rispettivamente: *sotto la soglia di povertà* il 7,7%; *in area di povertà* il 7,6%.

Contrariamente al quadro nazionale, dove la maggior incidenza di povertà si registra per le famiglie numerose, nella nostra città, invece, la maggiore incidenza in percentuale di famiglie in *soglia di povertà* riguarda la famiglia tipo (2,5%), vale a dire quella composta da quattro persone, in generale formata dai genitori e due figli; la stessa ampiezza la troviamo per le famiglie rientranti in *area di povertà* che risultano essere sempre di quattro componenti, ma pressoché il doppio delle precedenti, cioè il 5%.

**Famiglie con figli tra 0 e 10 anni
sotto la soglia di povertà**
(val. in % su 80)

Ampiezza famiglia	Sotto la soglia di povertà	In Area di povertà
Con 2 componenti	1,3	0,0
Con 3 componenti	1,3	1,3
Con 4 componenti	2,5	5,0
Con 5 componenti	1,3	1,3
Con 6 componenti	1,3	0,0
Totale	7,7	7,6
Totale famiglie	15,3	

Ci è stato possibile, in base ai dati a disposizione, valutare l'incidenza di povertà sul numero bambini, ed è risultato che ad Ascoli Piceno un bambino su sette è povero. Va posto in evidenza che a differenza del dato nazionale ad Ascoli Piceno, in proporzione sono poveri i nuclei familiari aventi al loro interno due figli.

² La commissione Ermanno Gorrieri ha invece stabilito tre linee della povertà individuando l' *area della povertà*, al cui interno troviamo l' *area dell'estrema povertà* e l' *area dalla quasi povertà*. Ornati individua una fascia di povertà costituita da tre soglie di reddito diverse e contigue: il *minimo di sussistenza*, il *minimo sufficiente* e il *minimo confortevole*. Citato in P. Guidicini G. Pieretti (a cura di), *I volti della povertà urbana*, Milano, Angeli, 1988, p. 244.

Le informazioni ricavate dal nostro lavoro ci mostrano che il 7,5% dei bambini tra 0 – 10 anni vivono sotto la soglia di povertà; tale soglia intesa, secondo la nostra concezione, come molto vicina alla *povertà estrema*. Volendo tentare una generalizzazione possiamo dire che, nella nostra città, circa 360 bambini si trovano in povertà materiale che impedisce loro di vivere dignitosamente un'esistenza da cittadini italiani: per questi è compromessa la fruizione di beni sociali elementari concessi agli altri bambini. Tanto per intenderci, per i bambini che vivono in stato di indigenza, sono compromessi una serie di aspetti sociali fondamentali quali:

- a) la salute, in quanto riscontriamo un accesso limitato a cure mediche e servizi sanitari, una tara che pesa sullo sviluppo e può favorire la cronicizzazione di malattie,
- b) l'istruzione, per cui un bambino povero spesso si trova a poter aspirare a un basso livello di studi;
- c) il lavoro, per cui le deprivazioni subite durante l'infanzia pesano a lungo e pregiudicano spesso l'inserimento ad un lavoro qualificato;
- d) le relazioni familiari, in quanto nelle famiglie indigenti il clima relazionale tende a deteriorarsi e diviene altamente conflittuale; in alcuni casi si registra vera e propria violenza fisica;
- e) la socialità, considerato che essere poveri in un contesto sociale di benessere è particolarmente difficile e soprattutto frustrante; l'integrazione sociale e scolastica ne viene pregiudicata.

Bambini sotto la soglia di povertà			
(0 a 10 anni % su 119)			
Ampiezza famiglia	Bambini	Maschi	Femmine
Con 2 componenti	0,8	0,0	0,8
Con 3 componenti	0,8	0,8	0,0
Con 4 componenti	3,4	1,7	1,7
Con 5 componenti	0,8	0,0	0,8
Con 6 componenti	1,6	0,8	0,8
Totale	7,5	3,4	4,2

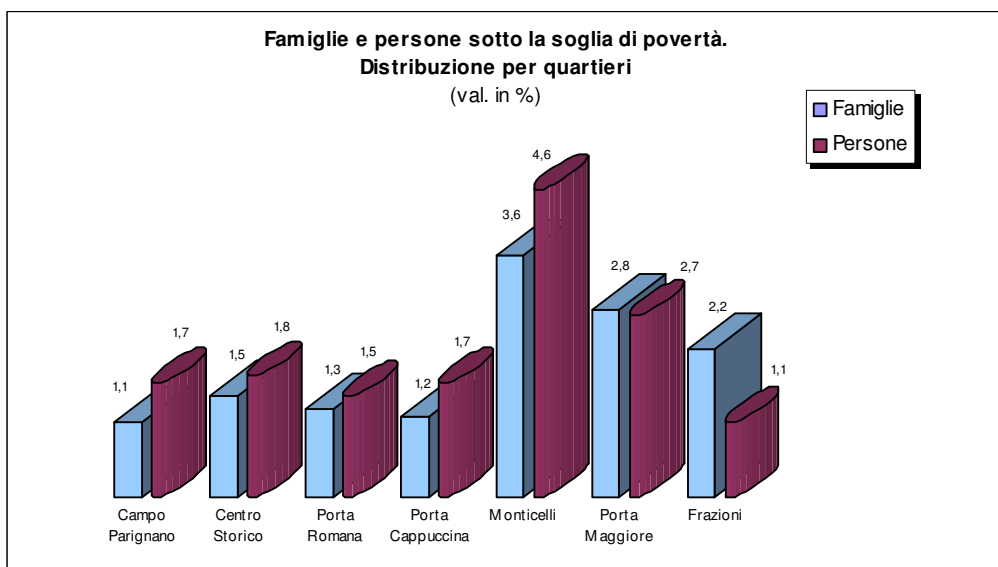
Gli elementi sopra descritti non sono esclusivamente riferibili ai bambini che vivono sotto la *soglia di povertà*, ma anche per coloro che si trovano di poco sopra tale soglia. Nel nostro caso abbiamo rilevato che il 14% dei bambini ascolani si trovano in *area di povertà*, equamente il 7% dei bambini e delle bambine. Volendo anche in questo frangente tentare una generalizzazione troviamo che circa 700 bambini vivono in una famiglia in povertà materiale.

Bambini in area di povertà			
(0 a 10 anni % su 119)			
Ampiezza famiglia	Bambini	Maschi	Femmine
Con 2 componenti	0,0	0,0	0,0
Con 3 componenti	0,8	0,0	0,8
Con 4 componenti	5,1	3,4	1,7
Con 5 componenti	0,8	0,0	0,8
Con 6 componenti	0,0	0,0	0,0
Totale	6,7	3,4	3,3
Totale finale	14,2		

Nella nostra precedente ricerca sui bisogni sociali (1998) è risultato che la città di Ascoli Piceno il 13% delle famiglie e il 15% della popolazione vive in condizioni di povertà. Questi valori rapportati all'intera città si traducono, in termini numerici, in 2.500 famiglie e 7.800 persone circa e non dispongono di risorse economiche per vivere dignitosamente. E tale condizione riguarda principalmente i maschi i quali risultano più del doppio delle donne.

Nella distribuzione territoriale emerge che il quartiere di Monticelli e quello di Porta Maggiore sono più interessati al fenomeno della deprivazione materiale, ciò in quanto nel primo sono concentrate famiglie operaie con all'interno due/tre figli in età scolare; nel secondo vi è un'alta concentrazione di anziani soli.

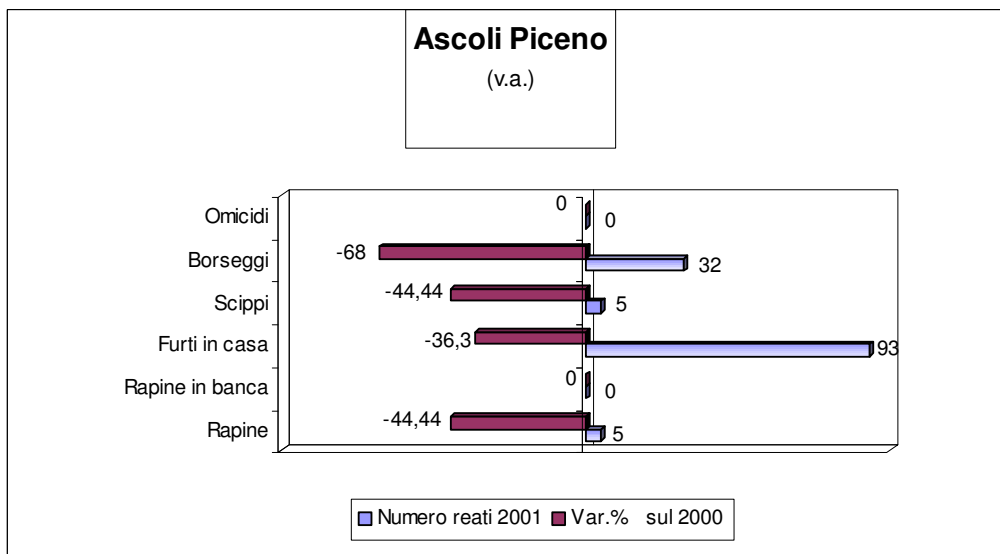
Tab. 19



2.9. Devianza e tossicodipendenza ad Ascoli Piceno.

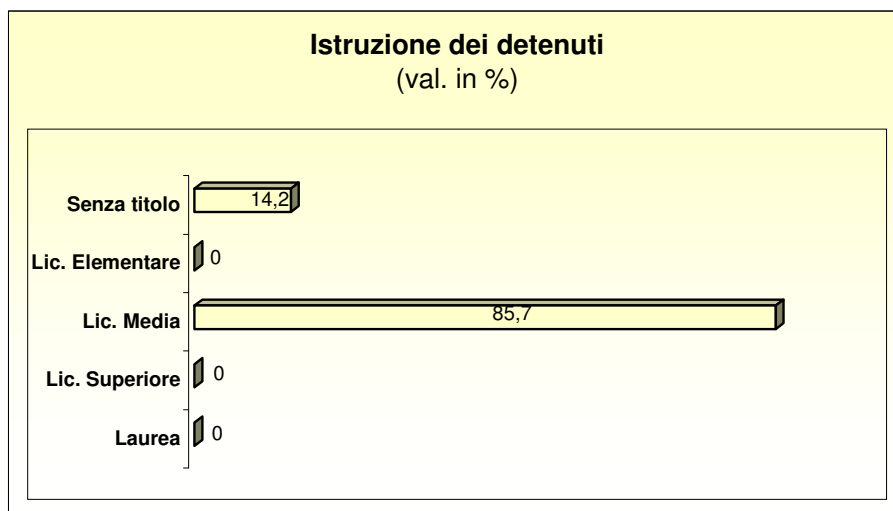
I dati della criminalità ad Ascoli Piceno dell'Anno 2001, con le variazioni percentuali rispetto al 2000, interessano l'intera provincia e sono forniti dalla Direzione centrale della polizia criminale e fanno riferimento ai valori assoluti dei 6 crimini che maggiormente ledono il senso di sicurezza dei cittadini: omicidi, borseggi, furti in appartamento, scippi, rapine in banca, rapine totali.

Tab. 20

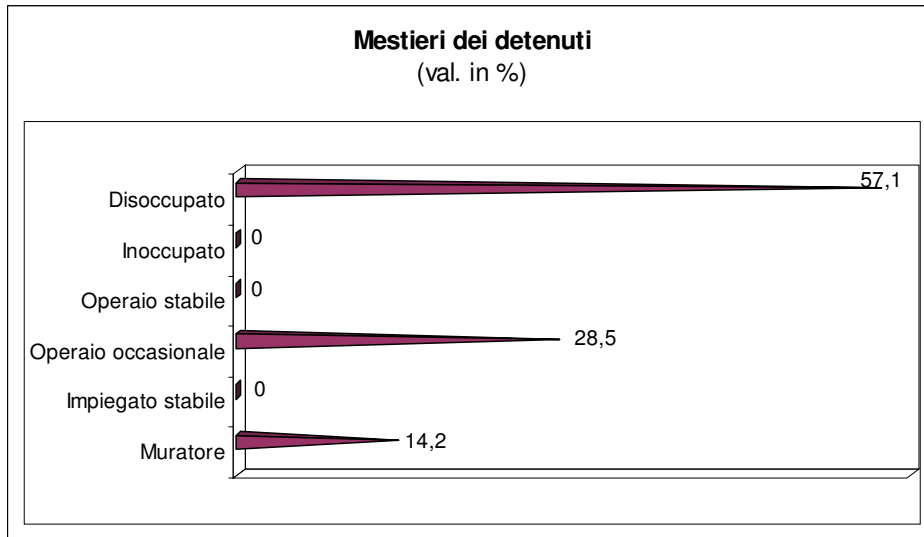


Le tabelle che seguono riguardano alcune variabili sociali, rilevate nell'Anno 1998, riguardo i detenuti ristretti presso la Casa Circondariale Marino del Tronto e residenti ad Ascoli Piceno, dalle quali si elice la bassa condizione sociale data: dalla forte presenza di persone *senza titolo* di studio (il 14,2%) e il rimanente 86% in possesso della licenza media; dai mestieri svolti fuori dalla detenzione, dove la maggioranza di essi risulta disoccupato, per il rimanente troviamo muratore, il 14%, e operaio occasionale il 28%. Per quasi la metà delle condizone inerenti le forme di devianza descritte, coinvolge la popolazione del quartiere Monticelli, e cioè per il 43% (tab. 21).

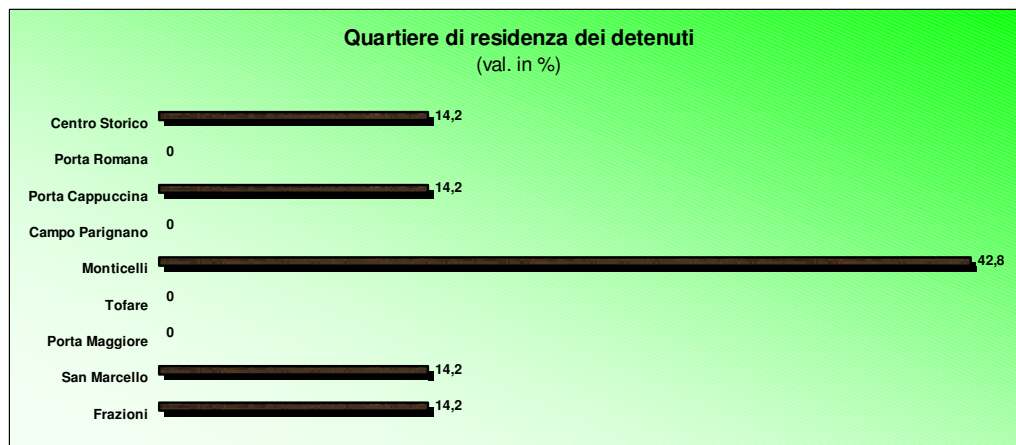
Tab. 21



Tab. 22



Tab. 23



Non è molto diverso il quadro delle variabili relative alla tossicodipendenza rilevata nel 1998 presso il Ser.T della locale Ausl 13 (attualmente *Asur zona territoriale 13*) se si confrontano i titoli di studio e i livelli di occupazione.

Come mostra il grafico che segue, per una quota sostanziale, le variabili considerate riguardano persone residenti a Monticelli, considerato che la maggior concentrazione di condizioni di intossicazioni voluttuarie interessa tale quartiere. Questo è riscontrabile anche in relazione a quelle persone che soffrono di disturbi psichici e che si sono appoggiato ad un servizio pubblico (tab. 27, dati Ausl 13).

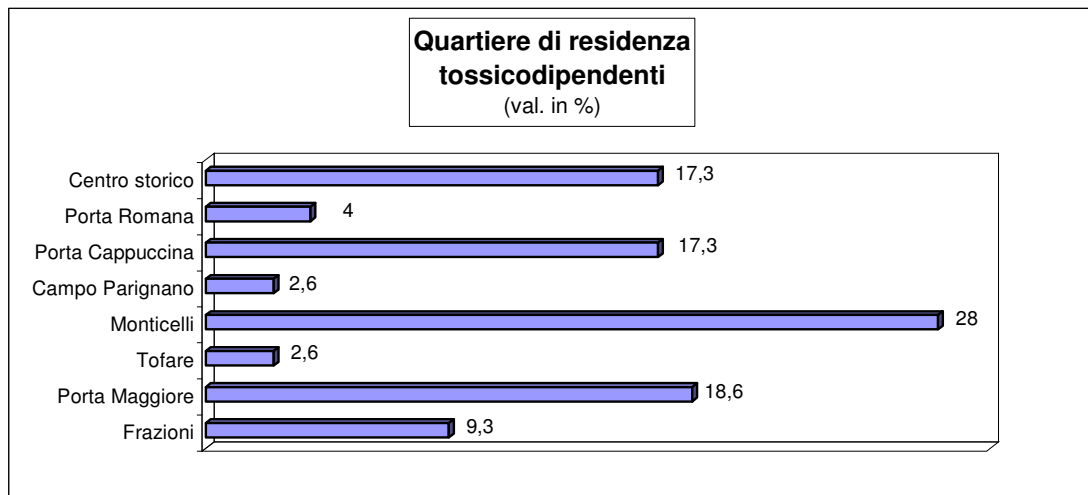
Tab. 24

Grado di istruzione tossicodipendenti	val. %
Corsi di formazione	0
Laurea	0
Licenza Superiore	14,6
Licenza Media	77,3
Licenza Elementare	8
Senza titolo	0

Tab. 25

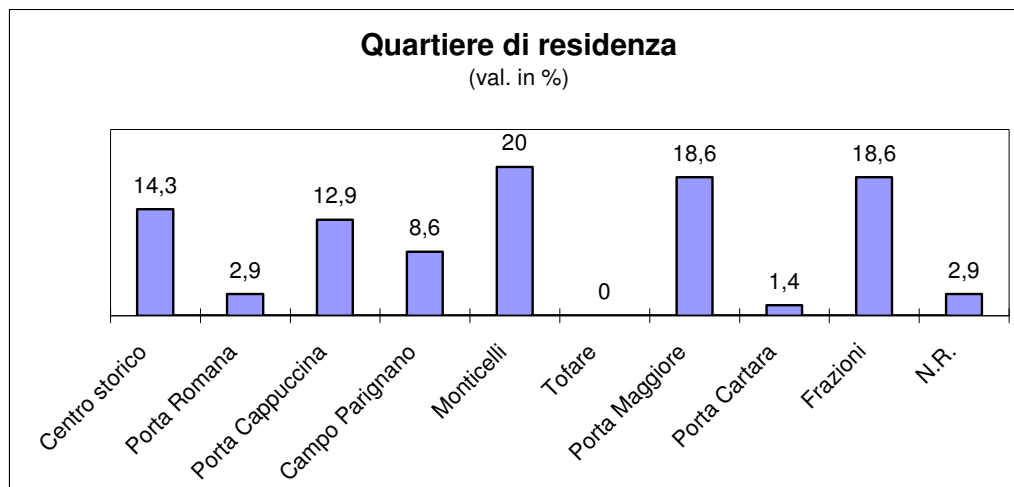
Occupazione tossicodipendenti	val. %
Disoccupato	37,7
Inoccupato	25,3
Operaio stabile	6,6
Operaio occasionale	14,6
Impiegato stabile	5,3
studente	5,3
Attività propria	5,3

Tab. 26



Persone con problemi di salute mentale

Tab. 27



2.10. La disoccupazione.

A partire dagli Anni '90 la disoccupazione ad Ascoli Piceno inizia un andamento decrescente pressoché costante, che vede aumentare i suoi iscritti del 14,5% (contro il 13,4% provinciale) rispetto all'anno precedente. All'interno di questo valore complessivo l'incremento maggiore viene fatto registrare dalle donne, che aumentano in un solo anno del 2,6%; in particolare cresce del 45% (il 33,7% a livello provinciale) il numero di donne iscritte con la qualifica professionale di operaia non qualificata. Si evidenzia, invece, un decremento del 3,3% delle persone in cerca di occupazione iscritte nelle liste della Circostrizione di Ascoli Piceno con la qualifica di impiegato, nonostante anche qui aumentino le donne del 2,3%. Si rileva, infine, sempre a livello circoscrizionale, un incremento del 23,3% degli iscritti alle liste in qualità di operai qualificati.

I tassi di disoccupazione, secondo i dati forniti dalla Regione Marche, passano dal 10,1% registrato nel 1990 all'11,3% del 1991 per ciò che riguarda le donne, mentre varia del 4% al 5% per ciò che concerne gli uomini.

Dall'analisi dei dati forniti dall'Osservatorio sul Mercato del Lavoro si rileva una grossa influenza del titolo di studio nella ricerca di un lavoro; infatti i soggetti a più alta scolarità risultano, nella nostra Regione, in genere favoriti. Ad Ascoli Piceno, così come nelle altre province marchigiane, il più basso tasso di disoccupazione viene registrato tra i laureati (il 3,7%), mentre il più alto risulta quello relativo alle persone con diploma di scuola media superiore (il 44,1%). Per ciò che attiene a coloro che sono in possesso della licenza elementare o privi di titolo, il tasso si attesta sul 15,5%, mentre sale al 36,7% i soggetti con licenza di scuola media inferiore. È ipotizzabile che il contenuto di livello di disoccupazione in relazione ad una bassa scolarizzazione (il più basso delle Marche), nasconda condizioni occupazionali precarie e dequalificate. Di contro, una consistente

disoccupazione in corrispondenza dei livelli di istruzione più elevati, potrebbe corrispondere sia ad un'esigua domanda di lavoro qualificato, sia a tempi di ricerca più dilatati a motivo di un lavoro maggiormente corrispondente al titolo conseguito.

Un situazione più preoccupante si registra a metà degli Anni '90 dove (dati delle sezioni circoscrizionali dell'ufficio del lavoro, Provincia di Ascoli Piceno) l'aumento dei disoccupati su base provinciale passa da 27.381 del 1996, a 31.487 nel 1997, con un incremento di oltre 4 mila disoccupati. Il dato è maggiormente preoccupante per la Circoscrizione di Ascoli Piceno che ha quasi la metà dei disoccupati di tutta la provincia, con aumento rispetto all'anno precedente di quasi il 50%, passando da 9.619 unità del 1996 ai 13.697 del 1997.

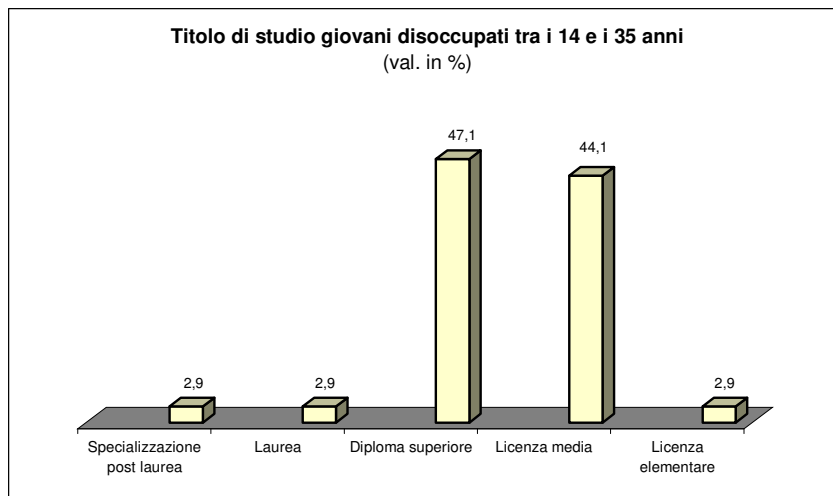
Estremamente rilevante, invece, il sensibile aumento degli iscritti non classificabili, cioè che non hanno qualifiche: si passa dai 6.048 del 1996 ai 10.012 del 1997. Sempre in aumento il dato della disoccupazione femminile: oltre 19 mila iscritte in tutta la provincia, più di 8 mila sono nella Circoscrizione di Ascoli Piceno.

2.11. La disoccupazione giovanile.

Il fenomeno della disoccupazione in generale e quello giovanile in particolare, necessita di particolare attenzione da parte del sistema di protezione sociale in quanto, com'è noto, non solo tocca ambiti con risvolti economici che si ripercuotono sui *bisogni primari* dell'intera famiglia di appartenenza, ma produce anche effetti collaterali più ampi ed esiziali, perché colloca il giovane in *situazione a rischio*. La società lascia pochi canali di partecipazione al giovane nella sfera collettiva e istituzionale, lo pone come soggetto consumatore di molti bisogni indotti, lo affascina con modelli di comportamento non-conformi e lo costringe paradossalmente *all'ozio forzato*. Nella civiltà dell'immagine i media di massa sono riusciti a diffondere modelli di comportamento presto accolti, più di quanto è riuscita a fare la scuola in vent'anni di attività. In un clima sociale di disorientamento, possiamo asserire che per un giovane degli Anni novanta l'esclusione dal lavoro costituisce una *condizione a rischio* che, se non compensata, può avviare il soggetto in un percorso di progressivo impoverimento economico e relazionale, in una situazione di facile accesso ai comportamenti devianti, soprattutto per il fatto che in tale periodo della vita si possiede *un'identità frattale*, ancora in formazione, sempre attratta dal "mettersi alla prova", dall'osare, dal provare anche occasionalmente stili e comportamenti devianti.

Altro aspetto inquietante che emerge dall'analisi (anno 1998) è che quasi la metà della forza-lavoro giovanile disoccupata (il 47%) è presente sul mercato del lavoro con un basso titolo di studio; più esattamente, il 3% dispone, unicamente della *licenza elementare* e il 44% solo della *licenza media*, e tale condizione di fatto la configura come *forza disoccupata debole*.

Tab. 28

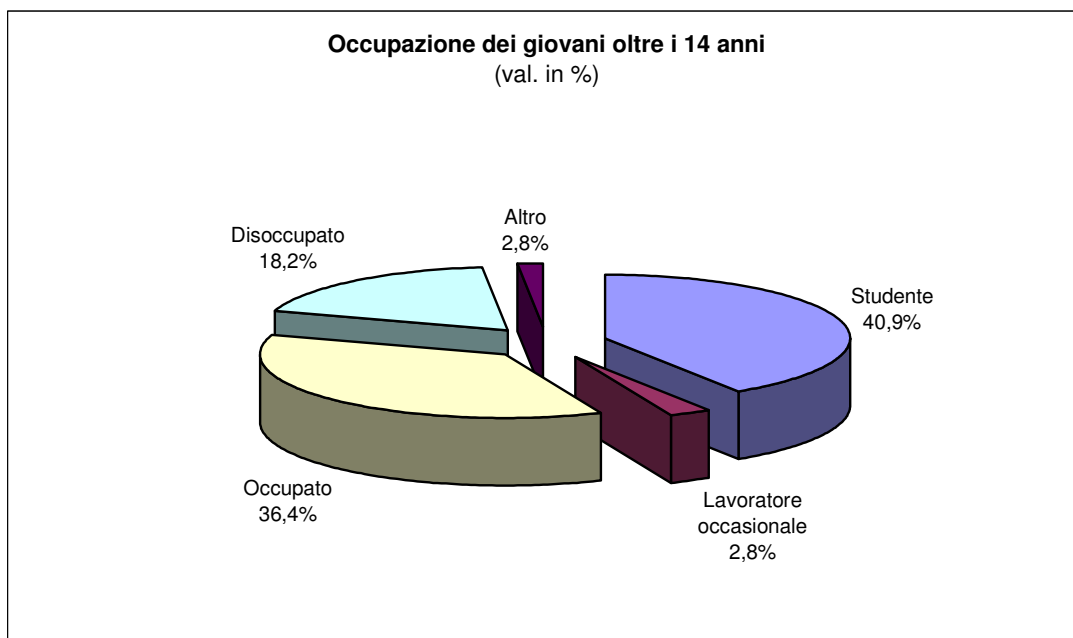


L'esperienza della disoccupazione, quantunque presente a tutti i livelli dell'offerta di lavoro e dei gradi d'istruzione, è particolarmente grave per i giovani di bassa scolarità e pone il giovane ascolano disoccupato in condizione di forte svantaggio nell'inserimento o re-ingresso lavorativo, se si pensa che il possesso della licenza media negli Anni duemila lo colloca al pari di quanti possedevano la terza elementare negli Anni sessanta. Si tenga conto, inoltre, sia della grande quantità di disoccupati o cassintegrati adulti con tale titolo d'istruzione che di fatto rendono il mercato del lavoro meno agevole per un giovane; delle sempre più ridotte e pressoché assenti offerte di impiego per tale titolo; sia del fatto che sono costretti a rivolgersi ai lavori occasionali, dequalificati o possono trovare occupazione nei settori più scadenti e difficili, meno tutelati e spesso malsani.

2.12 La dispersione scolastica.

L'espulsione precoce dal sistema istruzione, è il prodotto di una mortalità scolastica legata ai *meccanismi di selezione occulta* ancora presenti e difficili da estirpare; e ci riferiamo alle dinamiche di *self-fulfilling prophecy*, ai processi di *labelling*, alla *diseguaglianza delle opportunità*. La scuola appare ancora incapace di porsi come uno strumento di acculturazione e di prevenzione dal disagio giovanile. Sebbene sociologi corrivi hanno tentato di dimostrare la scarsa utilità di un buon livello di scolarizzazione per l'accesso al sistema produttivo, noi riteniamo, in accordo con R. Collins e con F. Ferrarotti, che il titolo di studio costituisce ancora una *moneta culturale* spendibile sul mercato e che in qualche modo mette al riparo dalla disoccupazione di lungo periodo e da lavori deteriori.

Tab. 29



2.13 Conclusioni.

La sintetica analisi esposta ci ha permesso di radiografare la città di Ascoli Piceno, e in particolare il quartiere di Monticelli, evidenziandone i bisogni e le forme più evidenti di composizione del disagio sociale. La presenza di anziani soli ci induce facilmente a pensare che molti di loro necessitano di assistenza continua perché non autosufficienti ed esprimono bisogni multipli, di relazione, di salute, di solitudine, di sostegno economico, considerata la sostanziale percentuale di famiglie in *soglia di povertà*.

Il marcato decremento delle nascite negli ultimi 10 anni (- 238 rispetto ai nati nel 1993) ha contribuito all'invecchiamento in rapporto percentuale della popolazione residente, e questo comporta una pluralità di effetti collaterali sull'intera popolazione attiva, in particolare nella sfera socio-economica: meno consumi e, di conseguenza, meno mercato e così ridotte dinamiche di sviluppo economico; tale riduzione delle nascite, tuttavia, è dovuto probabilmente anche alla "fuga" da Monticelli di molte famiglie in età genitoriale.

L'analisi dei bisogni delle famiglie residenti ad Ascoli Piceno, ci ha permesso di tipologizzare le loro necessità e, come si è visto, esprimono bisogni di *sussistenza*, *assistenza* ed *esistenza*. Rientrano nel primo gruppo quelle "a povertà estrema" e "in soglia di povertà" che costituiscono il 15% delle famiglie e il 15% delle persone. Nel secondo gruppo sono incluse quelle multiproblematiche che rappresentano quasi la metà del campione considerato, e cioè il 48% della famiglie e il 34% delle persone. Nell'ultimo gruppo dei bisogni troviamo rispettivamente il 35% delle famiglie e il 37% delle persone.

La disoccupazione appare un fenomeno in costante aumento che grava su adulti, cassintegrati, con lavori a termine o con lavori irregolari, tanto che quasi la metà di tutti i disoccupati del territorio provinciale risiede ad Ascoli Piceno, ma principalmente coinvolge molte persone senza qualifica specifica. La disoccupazione, inoltre, grava principalmente sulle donne e su giovani che risultano, questi ultimi, la quota più alta della media nazionale e dell'intera Regione (il 18%), e sono *forza disoccupata debole* perché presenti sul mercato con un basso titolo di studio.

La preoccupante presenza di povertà grava prevalentemente sull'infanzia, perché la maggior concentrazione di tale deprivazione materiale si registra nelle famiglie tipizzate, vale a dire quelle composte da padre, madre con 2 e soprattutto 3 figli minori; in secondo luogo, quelle che hanno al proprio interno bambini da 0 a 10 anni. Non dimentichiamo, peraltro, che insieme all'Inghilterra, l'Italia è il paese che presenta il più alto tasso di povertà minorile (Commissione di indagine sulla esclusione sociale, *Rapporto annuale, 2000*). Tra le famiglie con figli minori, infatti, la diffusione della povertà è passata dal 14% nel 1997 al 15,1% nel 2000.

Ricordiamo alcune caratteristiche fondamentali di tale condizione:

- *la diffusione della povertà tra i minori è superiore a quella che si riscontra in altre classi d'età;*
- *il numero di bambini che sperimenta la povertà è mediamente equivalente al numero di anziani poveri;*
- *tra i bambini di età compresa tra 0 e 10 anni vi è una maggiore diffusione della povertà, ciò in quanto le famiglie povere con persone di età inferiore ai 10 anni hanno al loro interno un maggior numero di minori;*
- *la gran parte di minorenni poveri vive in famiglie in cui la persona di riferimento è un lavoratore dipendente e le condizioni economiche sono peggiori rispetto alle famiglie in cui la persona di riferimento ha un lavoro autonomo.*

Il comportamento deviante tossicodipendente costituisce una delle condizioni sociali che in misura maggiore è potenzialmente capace della sua riproducibilità in tempo reale, in specifico perché è facilmente imitabile. In particolare nelle giovani generazioni il processo di imitazione a condotte devianti è pressoché seducente e catalizzante, per cui non è difficile trovare soggetti che entrano ed escono dalla devianza. Ma si badi, qui non si vuole asserire che la condotta deviante si esprime maggiormente nell'ambito del quartiere Monticelli, come mostrano i dati, ma semplicemente che coloro che adottano tale comportamento risiedono principalmente in questo quartiere, e ciò vale per quanti risultano tossicodipendenti e quanti hanno subito la reclusione per reati piuttosto gravi. Le condizioni di disagio descritte, così la classificazione presentata dei bisogni di esistenza e di sussistenza delle famiglie, i bassi titoli di studio, l'elevata disoccupazione di giovani e adulti, la dispersione scolastica, sebbene alcuni sono indicatori analizzati sull'intera città, di fatto per una quota consistente riguarda la popolazione residente nel quartiere Monticelli, in quanto tale area urbana sintetizza e riassume le condizioni di degrado, di deprivazione e di esclusione sociale dell'intera città.

3. IL QUADRO DI RIFERIMENTO URBANISTICO

La zona oggetto di variante parziale al P.R.G. per l'attuazione del Contratto di Quartiere II risulta già pianificata dallo strumento urbanistico generale "Benevolo" (P.R.G. approvato con D.M. n. 1855 del 30/03/1972) con la tavola 14 di PRG e la tavola 5 del P.E.E.P della zona denominata "Tolignano-S. Giuseppe".

Successivamente furono approvate, ai sensi dell'art. 34 della legge 865/71, due varianti al suddetto P.E.E.P. con delibere consiliari n. 443 del 20/07/79 (per l'adeguamento dello svincolo est) e n. 83 del 28/6/1982 (variante della strada Lungofiume – unità 3).

Con delibera di Consiglio Comunale n. 7 del 29/01/1990 fu adottata, in adeguamento al Piano Paesistico Ambientale Regionale, una variante al P.R.G. relativa solo alla zona a sud dell'asse centrale del quartiere (riguardante prevalentemente la zona 15 – aree edificabili convenzionate); la variante suddetta fu approvata con osservazioni e prescrizioni con delibera di Giunta Regionale n. 3139 del 28/09/1992, rettificata con successiva delibera di Giunta Regionale n. 1316 del 29/03/1993.

Nelle more della approvazione della suddetta variante al P.R.G., il Consiglio Comunale con delibera n. 101 del 30/07/1992, adottò il "*P.E.E.P. ed il P.P.E. attuativi della variante al P.R.G. per le zone 15 di Monticelli*"; detto Piano di Edilizia Economica e Popolare comprende anche le aree dell'originario P.E.E.P. previsto nel PRG ed un ampliamento dello stesso come pianificato dalla successiva Variante al PRG delle zone 15 di Monticelli. Il Piano Particolareggiato Esecutivo adottato con la suddetta delibera si articola su aree distinte inglobate nel P.E.E.P. e comprende le aree che nella Variante al P.R.G. delle zone 15 di Monticelli, sopra richiamata, sono state perimetrare come zone escluse dal P.E.E.P. e da sottoporre a P.P.E. I suddetti Piani Attuativi delle zone 15 di Monticelli sono stati approvati con modifiche e prescrizioni dalla Provincia di Ascoli Piceno con delibera di Consiglio Provinciale n. 41 del 09.03.1995.

Successivamente è stata approvata, ai sensi dell'art. 34 della L. 865/71, una Variante al "P.E.E.P. attuativo della Variante al PRG della zona 15 di Monticelli relativa alle aree comprese nel Programma Integrato di Intervento", con Delibera di C.C. n. 92 del 30.07.1997.

Con Delibera di Consiglio Comunale n. 9 del 07.03.2002 è stata approvata, ai sensi dell'art. 34 della L. 865/71, una ulteriore Variante al Piano per l'Edilizia Economica e Popolare (P.E.E.P.) ed al Programma Integrato di Intervento (P.I.I.) relativa all'insediamento di una struttura per attività terziario-ristorativa e per attività di orientamento e centro di aggregazione giovanile.

Una successiva Variante al P.R.G. e ai Piani Attuativi della zona 15 Monticelli è stata adottata del Consiglio Comunale con delibera n. 28 del 07.03.2001 e successivamente approvata, con prescrizioni, dalla Provincia di Ascoli Piceno, con delibera di C.P. n. 29 del 25.03.2003; tale Variante è relativa al Comparto edificio J, nuovo edificio Kh, sistemazione dell'edificio Ke, zona 17S e art. 18 delle N.T.A..

A tali varianti urbanistiche sopra descritte sono seguite, a partire dal 2006, ulteriori varianti parziali che si sono rese necessarie per procedere con l'approvazione delle opere pubbliche inserite nella proposta di Contratto di Quartiere II e che risultavano non conformi allo strumento urbanistico vigente.

In particolare tali varianti sono:

- la Variante al P.E.E.P. della Zona 15 di Monticelli ai sensi dell'art. 34 della legge 865/71 relativamente ai lavori di realizzazione di rotatoria lungo l'asse centrale di Monticelli (Intervento n. 10 del "Contratto di quartiere II"), approvata con delibera di Consiglio Comunale n. 32 del 19/04/2006; il progetto definitivo dell'opera è stato poi approvato con delibera di Giunta Comunale n. 57 del 20/04/2006;
- la Variante al P.E.E.P. della Zona 15 di Monticelli ai sensi dell'art. 34 della legge 865/71 relativamente ai lavori di realizzazione di una piazza sull'area antistante la nuova Chiesa di San Giovanni Evangelista (Intervento n. 3 del "Contratto di quartiere II"), approvata con delibera di Consiglio Comunale n. 33 del 19/04/2006; il progetto definitivo dell'opera è stato poi approvato con delibera di Giunta Comunale n. 58 del 20/04/2006;

Infine ai sensi dell'art. 19 del D.P.R. 327/2001 sono stati approvati i progetti definitivi delle opere pubbliche relative agli interventi n.7, 9 e 12 del "Contratto di Quartiere II" con i seguenti atti deliberativi:

- delibera di Consiglio Comunale n. 35 del 19/04/2006 e delibera di Consiglio Comunale n. 49 del 2/07/2007 relative rispettivamente all'approvazione del progetto definitivo e della relativa variante urbanistica per la realizzazione di un Centro per malati di Alzheimer (intervento n. 7 del "Contratto di Quartiere II");
- delibera di Consiglio Comunale n. 34 del 19/04/2006 e delibera di Consiglio Comunale n. 50 del 2/07/2007 relative rispettivamente all'approvazione del progetto definitivo e della relativa variante urbanistica per la realizzazione di pista ciclabile lungofiume (intervento n. 9 del "Contratto di Quartiere II");
- delibera di Consiglio Comunale n. 31 del 19/04/2006 e delibera di Consiglio Comunale n. 48 del 2/07/2007 relative rispettivamente all'approvazione del progetto definitivo e della relativa variante urbanistica per la realizzazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica di 27 alloggi, tipologia KY (intervento n. 12 del "Contratto di Quartiere II")

Alla data di redazione della presente variante (luglio 2007) va inoltre evidenziato che sono in vigore le misure di salvaguardia relativamente a due varianti urbanistiche che interessano sempre la zona di Monticelli e precisamente:

- la Variante al P.R.G. ed al P.P.E. della zona 15 di Monticelli relativa all'edificio Ke, ai sensi dell'art. 15 comma 5 della L.R. 34 del 05/08/1992, adottata con Delibera di Consiglio Comunale n. 31 del 23/04/2007;
- la Variante parziale al P.R.G. ed al P.E.E.P. in località Monticelli per la riqualificazione urbanistica di area in via dei Platani con riadozione del P.P.E. modificato, adottata con Delibera di Consiglio Comunale n. 40 del 04/06/2007.

Per quanto riguarda l'attuazione della strumentazione urbanistica vigente relativa alla zona di che trattasi, si può dire che le residenze previste nel P.E.E.P. sono state quasi completamente realizzate ad eccezione della porzione di edificio Y che ricade nella variante parziale per la riqualificazione di area in via dei Platani (inserito nel PPE come edificio YG) e ad eccezione del nuovo edificio KY finanziato con i fondi del Contratto di Quartiere II". Per quanto riguarda le nuove edificazioni inserite nel PPE resta ancora da realizzare uno degli edifici K. Alcuni edifici ed interventi già previsti dalla strumentazione urbanistica vigente sono in corso di completamento.